

## IN PAGINA



## Carlo D'Angiò e il regicidio

di ARMANDO TORNO

Napoli, piazza del mercato, 29 ottobre 1269. Per volontà di Carlo D'Angiò, Corradino di Svevia — ultimo erede di Federico II, di soli 16 anni — dopo un processo farsa viene decapitato. L'indignazione

dilaga: Pietro de Pretio, già vicecancelliere dello stesso Corradino, fa di più: stila le sue accuse contro il nuovo re speriuto e le offre in una epistola a Enrico, Langravato di Turingia. Ora, a cura di Umberto Caperna e con il testo originale a fronte, ritornano le pagine di de Pretio: *Invettiva contro Carlo d'Angiò* (Francesco Ciolfi editore, Cassino, pp. 96, € 13). Sono decise, con il giusto tocco retorico: «Lo uccise contro giustizia, anzi, cosa ancor più graue,

contro Dio, contro la parola datagli più volte relativa alla sua sauezza, contro la consuetudine, sanata da antiche usanze, le quali stabiliscono saggiamente che nessun re qualora fosse stato fatto prigioniero dovesse essere privato della vita». Corradino diuenterà un mito e Aleardo Aleardi nel XIX secolo lo evocerà «Con la pupilla del color del mare, / Pallido, altero e con la chioma d'oro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Cultura



## la Lettura

Torna quella «vecchia lenza» del grande Gatsby (così lo definì J. D. Salinger) in un'edizione Minimum fax (introduzione di Sara Antonelli, pp. 246, € 12,50), tradotta da Tommaso Pincino. Un oscuro avventuriero in cerca di un posto al sole che incarna tutte le contraddizioni degli scintillanti anni Venti.

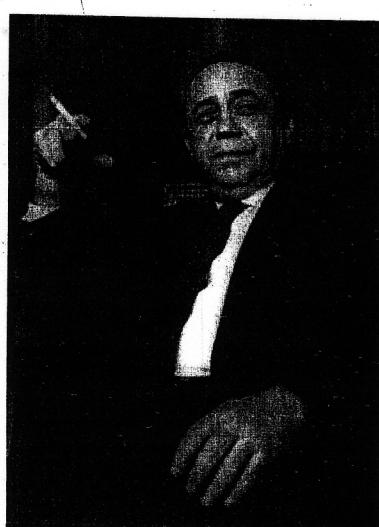
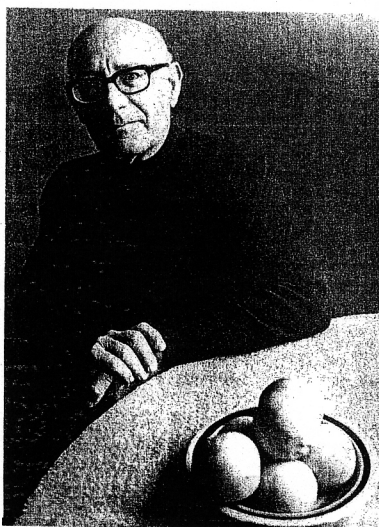
**Epistolario** Trecento lettere raccontano la Sicilia e la Calabria come «metafore del mondo». Ma anche le difficoltà del mestiere di letterato

## Elogio della provincia, terra per scrittori

*L'esilio, la denuncia, l'isolamento creativo: un'idea di sud nel carteggio tra Sciascia e La Cava*

di GIORGIO DE RIENZO

Esiste un carteggio, del tutto inedito, di oltre trecento lettere che si scambiarono Mario La Cava, calabrese di Bovolino Marina, e Leonardo Sciascia, siciliano di Racalmuto: testimonia un'amicizia nata da una reciproca ammirazione, durata trent'anni e apre un'importante finestra sulla cultura meridionale dagli anni Cinquanta in cui entrano via via altri scrittori di questa cultura come Giuseppe Bonaviri, tanto per fare un nome di spicco. La Cava è del 1908 e quando, nel 1951, incrocia Sciascia appena trentenne è già autore affermato: sta preparando per Einaudi la seconda edizione dei *Caratteri*, che amplia quella censurata dal regime fascista, pubblicata a Firenze da Le Monnier nel 1939. Sciascia, dopo aver lavorato come impiegato negli uffici per l'ammasso obbligatorio del grano che lo ha messo a diretto contatto con il mondo contadino, ora insegna come maestro elementare a Racalmuto e ha poche esperienze letterarie alle spalle. Ha pubblicato nel 1950 *Le favole della dittatura* e si prepara a pubblicare *Pirandello e il pirandellismo*. Ma il suo vero esor-



## La lettera/3

## Ho parlato di te a Moravia e Alvaro

Venezia, 7 - X - 1952  
Pensione Buon Pesce,  
viale S. Nicolò



Caro Sciascia, dispiace anche a me, e molto, che anche questa volta si sia perduta l'occasione per un nostro incontro. Io mi trovo a Venezia, dove starò ancora vari giorni, per cui potresti rispondermi: attendo perciò la tua lettera con notizie sui vari scritti che ti ho inviato, ai quali aggiungo la recensione per Tobino. Ho parlato a Moravia di te, ma egli disse di non conoscerti. Alvaro mi disse che gli pareva di averti conosciuto una volta e pensava che tu fossi di professione libraio. A Panfilo Gentile parlai pure di te e mi disse che avrebbe letto volentieri la tua rivista: la quale fino al giorno della mia partenza da Roma non si trovava nelle librerie. Ho parlato ancora di te ad Achille Fiochio, critico teatrale e a Roberto Rehora, ugualmente critico di teatro. Ci siamo visti ieri sera al teatro La Fenice, dove si dava la prova della rappresentazione della Vedova di Renato Simoni, dramma validissimo, bene interpretato da bravi attori. (...) Il mio libretto I misteri della Calabria è uscito: è prevedibile un buon successo di critica; ma il mio editore non mi manda nemmeno una copia per mostrarla (non dico regalargli) agli amici. Speriamo che lo faccia in seguito, quando avrà più tempo. (...) Scrivimi subito. Ti saluto affettuosamente.

Mario La Cava

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Intellettuali

Le biografie dei due autori si incontrano all'inizio degli anni 50 e non si lasciano più. Nei loro scambi la tensione creativa e quella per l'affermazione personale

dio sulla ribalta culturale nazionale avverrà più tardi con *Le parrocchie di Regalpetra* (1956), ma soprattutto con *Gli zii di Egitto* (1958), pubblicata da Vittorini nel «Gettoni» di Einaudi.

Nell'accogliere i *Caratteri*, sempre nel «Gettoni», Vittorini diceva che «con il genere speciale dei brevissimi racconti» La Cava sapeva fondere «il gusto dell'imitazione dei classici» con «lo studio naturalistico del prossimo». Attraverso minuti frammenti lo scrittore calabrese costruisce infatti un'originale struttura narrativa: misure e toni, linguaggi e moduli espressivi si alternano a comporre una forma singolare di racconto corale, dove un'intera comunità viene ascoltata nelle sue singole voci dal narratore, spettatore segreto e addolorato di fronte a tante solitudini tra loro incommunicabili.

Il libro ebbe fortuna critica, e anche di pubblico: Einaudi ne fece due edizioni. La prorompente creatività costrinse La Cava a dirottare altre sue opere verso editori diversi, pur tenendo nel tempo una continuità con Einaudi. Sciascia invece agli inizi degli anni Cinquanta non è conosciuto. Ha studiato alla scuola magistrale di Caltanissetta dove fu allievo di Vitaliano Brancati e nobilitò altri maestri come Luigi Monaco e Calogero Bonavia. A Caltanissetta, insieme a Calogero Natale, Mario Petruccioli e Jole Tognelli fonda e dirige — dal 1949 — «Galleria», una rivista bimestrale attenta ai problemi meridionali, ma aperta anche ai rapporti fra le culture europee. È un'impresa difficile, a cui generosamente lo aiuta con consigli (e con la caccia di collaboratori) La Cava, che sprona l'amico a insistere perché l'editore trovi una migliore distribuzione, per rendere visibili i fascicoli nelle librerie italiane.

I temi del carteggio sono comuni riflessioni sul mestiere dello scrittore e sulla difficoltà di essere riconosciuti. Ma né La Cava, né Sciascia pensano neppure per un attimo di lasciare rispettivamente la Calabria e la Sicilia che diventano per loro «metafore del mondo»: luoghi dove l'osservazione degli accadimenti e dei comportamenti permettono un'analisi «sociale e morale» di comunità tarzattate e abbandonate. Ma anche luoghi in cui l'isolamento culturale, rispetto alla mondanità che per loro è prevalentemente romana, permette un proficuo raccoglimento nella scrittura, forse più doloroso per La Cava che non per Sciascia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## La lettera/1

## La grande città non serve a perfezionare l'arte

Bovolino M., 13 luglio 1951

Caro Sciascia, da molto tempo sono ritornato a casa, ma le mie preoccupazioni e miei impegni di lavoro letterario mi hanno impedito di scriverti, per ringraziarti della lettera in cui parlai del mio libretto, che ti avevo raccomandato di leggere con spirito critico. Ho fatto un lungo viaggio, ho rivisto molte persone che conoscevo, altre ragguardevoli per varie ragioni ho conosciuto per la prima volta: mi son dato da fare, come meglio ho potuto, e spesso mentre mi trovavo solo nelle città che frettolosamente visitavo, pensavo a te, ritirato in un paese di Sicilia, al pari di me che ho sempre vissuto in Calabria. Certo non è possibile affermarsi nel campo dell'arte, se non si sollecitano incontri personali con quelli che possono aiutare la permanenza nelle grandi città è utile ai fini del successo e di una certa sistemazione pratica. Ma quanto al perfezionamento artistico, escludo oggi, più di prima, che la grande città possa essere favorevole; non solo per le distrazioni irrimediabili che offre, ma anche per le difficoltà evidenti che la sua mostruosa organizzazione oppone ad una approfondita osservazione della vita. L'ideale sarebbe potersi muovere frequentemente, per poi ritornare al proprio paese a lavorare. Mi interesserei del tuo libretto quando scriverò un articolo sui favolisti italiani (ma non presto).

Ti saluto cordialmente. A Roma ho visto Mario dell'Arco col quale ho parlato di te. A Lucca non ci sono andato; non ho avuto quindi occasione di conoscere Mario Tobino. Di nuovo saluti e buon lavoro dal tuo

Mario La Cava

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## La lettera/2

## Leggo un libro al giorno e non ho troppi affanni

Racalmuto, 2 agosto 1951

Caro La Cava, mi trovo da circa un mese in una campagna molto distante dal paese: e la possibilità di ricevere la posta si presenta a lunghi sbalzi di giorni. Perciò la mia risposta ti giungerà con ritardo. Mi fa piacere che il tuo viaggio sia stato fruttuoso di incontri; così accade anche a me: ma appena rientro nel solito ritmo dei giorni, tutto quel che ho vissuto in città assume una fredda distanza, come se non mi appartenessero e fossero i giorni di un altro. E lascio così cadere tante possibilità. Ma in fondo vivere così mi piace: leggere un libro al giorno e scrivere un articolo ogni mese; e quando posso, una piccola scappata oltre lo Stretto. Sono d'accordo con te sulla vita delle città: tra chiese e gallerie e circoli ed incontri, non capisco quale tempo e voglia resti agli amici per leggere, e per scrivere. Li vedo, nei pochi giorni che sto con loro, sempre fuori, assillati da preoccupazioni economiche. Parlo di quattrini; e noi invece andiamo in libreria e parliamo di letteratura. Fossi in città, con questo stipendio, non avrei anch'io voglia di parlare di letteratura; qui il problema economico mi è invece più lieve. Mi contento insomma; e godo ottime e tranquille letture. A proposito ho visto in libreria i tuoi *Caratteri*, giunti ora con una fascetta che dice del premio «re degli amici» per quelli inediti. Ti ringrazio di quel che hai intenzione di scrivere per il mio libretto. E vorrei pregarti, se l'articolo apparirà su una rivista che non sia «Il Ponte» o «L'A», di segnalarmelo. Auguri e buone vacanze. Affettuosamente.

Leonardo Sciascia

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Amici

A sinistra: Mario La Cava (1908-1988). Foto Archivio La Cava, Bovolino); a destra: Leonardo Sciascia (Racalmuto 1921 - Palermo 1989). I loro percorsi si incrociarono nel 1951



«Nel destino di Elena storia e leggenda si mescolano fino a metterci di fronte a una scelta estrema: o credi, o non credi.»